

LA STRATEGIA

Il fianco scoperto di San Giovanni

Protetti i palazzi del potere, è rimasta sguarnita proprio la piazza

Manganelli plaude alle forze dell'ordine: «Hanno fronteggiato teppisti criminali»

di CARLO MERCURI

ROMA - Piazza San Giovanni, secondo le forze dell'ordine, doveva rappresentare il «fronte meno caldo», come dicono. Per questo era stato messo lì un presidio di soli 40-50 uomini. Tutti gli altri, poliziotti carabinieri e finanziari, servivano a blindare gli obiettivi sensibili, i palazzi del potere e della politica. Questo il primo comandamento. «Guai - sostiene una fonte - se non avessimo bloccato il centro storico. I gruppi più violenti avrebbero certamente occupato le sedi istituzionali e saccheggiato Roma».

Fatto sta che i black bloc, accortisi del fianco scoperto a San Giovanni, si sono accaniti proprio lì. E' la tattica della guerriglia, che questi gruppi hanno dimostrato di conoscere a memoria. E proprio a piazza San Giovanni si è verificato l'episodio-clou degli scontri, l'incendio del blindato dei carabinieri. Dice un dirigente di polizia: «Quei giovani cercavano il morto. Avevano la determinazione di uccidere. In altre manifestazioni simili avevamo visto i gruppi più violenti prendersela con le vetrine, con le auto parcheggiate in strada. Stavolta no, è stato diverso. Questi cercavano il morto».

Quindi non c'è autocritica, da parte delle forze dell'ordi-

ne. Nei loro quartieri si respira anzi un'aria da scampato pericolo. Se i black bloc avessero potuto dirigere indisturbati la loro violenza contro la Banca d'Italia o contro Palazzo Chigi, ora staremmo a raccontare un'altra storia.

Sono state troppo morbide, le forze di polizia? Avrebbero dovuto reprimere più duramente? Abbiamo ancora sotto gli occhi il carabiniere alla guida del blindato che, sotto l'attacco dei violenti, abbandona l'automezzo dando-

sela a gambe. Sostiene Nicola Tanzi, poliziotto di lungo corso e segretario del Sap: «Di questi tempi non si sa bene se intervenire con decisione o non intervenire affatto. Come si fa si sbaglia. Se troppo duri, sbagliamo in un verso; se troppo morbidi, sbagliamo nell'altro».

Il capo della polizia, Antonio Manganelli, ha fatto i complimenti ai suoi uomini: le forze di

polizia, ha detto, «in piazza per garantire la libera espressione di un democratico dissenso» si sono invece trovate a fronteggiare «gruppi di teppisti criminali». E' noto che Manganelli è per il «contenimento» e non per «l'attacco», filosofia che Enzo Marco Letizia, segre-

tario dei Funzionari di polizia, riassume così: «E' necessario evitare ad ogni costo l'evento emotivo forte. In un'operazione di ordine pubblico come la manifestazione di Roma gli obiettivi erano di ridurre al minimo i feriti e la gravità delle ferite. E naturalmente al primo posto c'è la tutela del bene della vita». Giusto l'altro giorno Manganelli aveva ripetuto, durante un convegno, il credo che ha trasmesso a tutti i vertici della polizia: «Quando comprimiamo la libertà di espressione - aveva detto - lo facciamo per garantire la sicurezza. Dunque useremo la forza quando incontreremo la violenza ma prima ancora useremo la testa per cercare di lasciare a tutti la possibilità di esprimere il proprio pensiero».

Un sindacato di polizia, l'Ugl, lamenta che «troppi poliziotti sono stati dirottati presso gli stadi per le partite di calcio» e che «se fossero stati impiegati per la manifestazione, gli incidenti e i danni sarebbero stati sicuramente molto meno gravi». Pare invece che le forze dell'ordine abbiano messo in campo il meglio che potevano. E a molti di quelli che sono stati in strada toccherà oggi di fare gli straordinari per sorvegliare il secondo «evento emotivo forte» a Roma in due giorni: il derby Lazio-Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

